

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze N. L. 2, 60	5, —	10, —	
Per le altre Prov. del Regno	5, —	6, —	12, —
Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.			

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA FESTA NAZIONALE E IL CLERO

Il contegno dell' alto Clero nella Festa Nazionale di ieri in generale, non poteva esser più riprovevole. Un popolo che ringrazia Iddio, perchè da lui riconosce il sommo bene della libertà, dell' indipendenza, e della unificazione nazionale in poco tempo conseguite fa mostra di retto giudizio e di sentimenti religiosi. Io non ho mai udito che ciò che è così eminentemente cristiano, come il render grazie per i benefizii ricevuti possa essere in qualche modo avversato da chi si fa in terra ministri del Dio di pace e di amore. Non è dunque il sentimento nazionale che ci ha spinto ad opere nemiche del-

la religione, non è il desiderio di unificarsi interamente, non è lo abbattuto poter temporale, non la libertà della stampa, non quella di coscienza, che vogliono sradicare la religione dal cuore dei fedeli, è invece l' esempio sciagurato di tanti sacerdoti nemici più di Dio che della libertà, i quali fanno mostra d'essere tanto attaccati ai beni della terra da trascurare o manomettere gl' interessi del cielo e della religione. Ma in tanto sconforto di fatti lagrimevoli ci consolano due cose sommamente più potenti delle ire farisaiche e delle astute congreghe. Il senno del popolo, e la potenza del vero. Il senno del popolo che non confonde i ministri, con quel Dio che ripudiò il regno di questo mondo, perchè contento di quello celeste. Il popolo sa e vede che ben altro ze-

lo anima oggi (sempre parlando in generale) le milizie sacerdotali da quello d' una volta, quando la religione veramente Cristiana era palladio d' ogni opera moralmente e civilmente grande. Il popolo sa e ricorda, che quando alla curia romana piacque farsi arme dei sensi civili a coppia con quelli religiosi, allora prese pure le armi e volle combattere l' astuta possanza del Barbarossa non tanto nemico all' Italia, quanto alle ricchezze clericali. E poi sa e ricorda che venuta a patto con lui, l' ambizione d' un Alessandro III troncò a mezzo le speranze italiane, che altro non erano se non una larva per coprire la loro vera ed ismodata avidità. — Ma il popolo ha fede anche, e fede incrollabile nel trionfo del vero. Il quale già comincia nella schiera clericale a risplendere di

2 08 1 1021 (ogni) e (dalla) INVERNA
1848
vivida luce. Sa e vede il popolo nostro, che alcuni ministri di Dio non sdegnano alzare la voce in unione del popolo, popolo anch'essi, per ringraziarlo dei ricevuti beneficj. Perciò Egli non ricorre ad opere nefande o vergognose, che macchierebbero la riputazione di popolo civile e morale. A noi non sta di alzare la mano vendicativa sopra di essi. Lasciamo che le loro parole, i loro scritti, i loro disprezzi abbiano libero corso. Noi sappiamo che al di sopra di essi vi è una legge suprema, che regola i fatti dell'umanità progrediente, i quali per quanto lo sdegno e la rabbia s'affatichi a troncarne il corso, essi son giudicati ben degnamente da chi è al di sopra da tutte le umane passioni. — Perciò se ci attrista il pensiero che l'alto clero abbia voluto osteggiare questo sentimento religioso del popolo, d'altra parte non ci fa temere dell'esito finale della nostra impresa, impresa solenne, sublime, magnifica, che tende non meno alla gloria di Dio, che alla felicità dei popoli. Noi ci rallegriamo invece che il nostro popolo, il popolo vero, abbia voluto dar tanta mostra di senno e di rettitudine in circostanze siffatte, e in mezzo alle lusinghe che non mancarono di porgere, coloro che si dicono amici, e sono i più perfidi osteggiatori della Patria e della vera Religione.

LA DIREZIONE

Con preghiera di pubblicarle nel nostro Giornale ci sono pervenute le seguenti iscrizioni dettate nell'occasione della Festa Nazionale del 2 Giugno. Aderiamo al desiderio dello Scrittore stampandole nel numero di questa mattina.

La Direzione

NEL BENE AUSPICATO GIORNO

IN CUI TUTTO UN POPOLO
RENDE GRAZIE AL DIO DEGLI ESERCITI
D' AVER RITROVATA LA PATRIA

EPIGRAMI

DI

N. N.

GIOITE O ITALIANI.

IL TEMPIO CHE L' AVARA LUPA CHIUDEVA ALLE PREGI
A VOI APRE IN QUESTO GIORNO BEATO
IL SENNO E L' AMORE DEI VERI MINISTRI DI DIO
PERCHÈ DA LUI RICONOSCENDO, SUPREMO REGOLATORE D'OGNI EVENTO,
IL VOSTRO FORTUNATO RISCATTO
IN VOI SI MANTENESSE
PRINCIPIO E FINE D' OGNI OPERA EGREGIA
LA FEDE

FEDE SENNO E VALORE

NEGLI ODI ANTECHI E NE' FUNESTI PREGIUDIZI
DISTROTTA L' OPERA DEI TIRANNI
QUASI TUTTA L' ITALIA
RIDUSSERO SOTTO UN UNICO SCETTRO
AL QUALE ANELANO CON SANTO DISIO
ROMA E VENEZIA

A ROMA

A TE

CHE DUE NE VEDESTI DI LUMINOSA GRANDEZZA
UNA TERZA CIVILTÀ SI PREPARA
DEGNISSIMA DELLE TUE GLORIE PASSATE
QUANDO IL VICARIO DI CRISTO
DEPOSTA OGNI TERRENA VANITÀ
FARÀ SEDERE AL SUO FIANCO
IL MANDATO DA DIO
A LIBERARE IL SUO POPOLO, A FONDARE LA NAZIONE

A VENEZIA

TE

UNA VOLTA REGINA DEI MARI
CON ANSIA AFFANNOSA
ASPETTA L' ITALIA REDENTA

TE

CHE ULTIMA IN TEMPI INFELICI
DEPONENDO LA CIVILE GRANDEZZA
AVEVI RAGIONE A SPERARE
PRIMIERA, LA LIBERTÀ

A VITTORIO EMANUELE

TU RACCOGLIESTI

NON INGLORIOSA CORONA IN TEMPI INFELICI
QUANDO PAREVA DISPERATA
LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA
ALLA QUALE CON VIRTU' MAI PIU' UDITA
SACRANDO OGNI AFFETTO ED IL TRONO
DONASTI UN GIORNO SI BELLO
E UN RE TANTO GRANDE

ALL' ESERCITO E ALL' ARMATA

UN TANTO GIORNO

A VOI SPECIALMENTE SIA LIETO

FIGLI DI COLORO CHE IN TEMPI NEFANDI
STIMARON GLORIA LE BATTAGLIE FRATERNE
ORA PERO'

IN UNA SOLA FAMIGLIA CON VICENDEVOLI AFFETTI RIUNITA
PRONTA SEMPRE A PUGNARE CON L' ANTICO VALORE
CONTRO IL NEMICO STRANIERO

UNO SCANDALO



Cacciò dal Tempio un di Cristo i profani
 Dai Sacerdoti or sono i fidi esclusi.

MEMORIE DEL DIAVOLO

L'altro giorno alla Messa di Requiem per i morti di Curtatone e Montanara si dice che i Professori e Maestri di Musica si facessero pagare. Se è vero, è questa una grande vergogna e merita il biasimo universale. Che non si prestino i preti, che non si prestino i manifattori ed altri, la intendiamo. Ma che i Maestri di Musica si facciano pagare è cosa degna delle frustate o peggio. Vero è che a molti di quelli rincresceva il far due parti in Commedia, avendo cantato o sonato gratuitamente in altra circostanza e ben diversa da questa. Ma non tutti sono così. O che ne può più l'amor del guadagno del proprio decoro?

Vi ricordate voi di quel tale Sig. O., capo di dipartimento in quel dicastero di questo mondo che insegna a vincere con pochi quattrini un bel patrimonio? In quell'ufficio dove s'insegna quel gioco tanto morale, permesso perfino dalla corte di Roma? Ebbene! voi sapete che il Sig. O. è un codino, anzi un Tedesco di prima forza. Nonostante tutto ciò questo suo difetto è uno de' più piccoli, fra quelli che possiede. Egli ha anche quello di maltrattare i suoi impiegati colle parole e colle maniere. Si racconta perfino che un giorno ne cacciasse uno dentro la stufa! S'intende civiltà, e zelo d'impiegato! Questo fatto fu conosciuto da tutto il mondo, e in conseguenza anche dal Governo, il quale però non se ne dette per inteso e continua a tenere nell'ufficio quel suo bel protetto. Ora le cose vanno sempre di male in peggio, e fra il Direttore e la massima parte degli impiegati, colà è la riunione di quanto in questo mondo v'è di più retrogrado e di più ignorante. Alcuni se ne lamentano. Sie! Egli è come dirla al muro. Nessun ci penserà neppure per l'avvenire, questo ve lo posso dire, giacchè sembra che si voglia fare tutto il possibile per far prendere a noia chi è a capo delle cose di questo pae-

se! Questo speriamo che non avverrà per la sola ragione, che chi ha più giudizio è necessario che più ne adoperi!

Il Sig. Delegato di quella Delegation che è in un paese di questo mondo, e che prende nome dalla terza persona della SS. Trinità, si ritrovò a una scena ridicolissima. Una tal donna andò da lui per reclamare di un certo sussidio, o di un *quid simile*. Fra le altre cose che ella disse furono queste parole testuali.

« Fin che c'era il sovrano bir-
« bone s'avea 100 Lire, ora che c'è
« il sovrano galantuomo me ne danno
« solamente 40. Dunque per me viva
« il primo, a al secondo. »

A queste stupide e insolenti parole il Sig. Delegato rispose con una risatina, e tutto finì.

Guardate un po' (dice il Diavolo nelle sue memorie) come prende le cose in pace il Sig. Delegato! Ditemi un poco, ci sarebbe pericolo che queste parole gli facessero veramente piacere? Io crederei di sì, altrimenti avrebbe a quella petulante femmina fatte ritrattare quelle parole che non possono e non debbono mai passare impunito, pronunziate come furono dinanzi a un pubblico funzionario.

L'altro giorno un ex-ufficiale degli ex Gendarmi di Leopoldo II fece l'elemosina a un povero! Bravissimo Sig. Capitano Lei fece bene, e ce ne congratuliamo. Nello stesso tempo però facciamo questa osservazione. Se ella era in funzione, che avrebbe fatto di quel povero? L'Avrebbe probabilmente messo in prigione. O come va che ora la pensa e opera diversamente? Eh! caro Sig. S. . . dalle magnifiche lenti, ci conosciamo da un pezzo! Badiamo di farle più pulite le vostre cose (non dico le elemosine) ma quello che m'intendo io, e intendete voi.

Nella villa del Sig. Orazio H. . . rubizzo vecchietto che per la sua favolosa ricchezza, ha testè trovato il modo di farsi amare da una zittellona, brutta sì, ma istruita e figlia di un ex-professore, bravissimo per le

macchine che preparano e mantengono al mondo la vera civiltà, accadde un fatto che merita esser raccontato.

Uno di questi giorni indietro, quattro suonatori si portarono in varie ville di signori ne' dintorni di Firenze e fra le altre in quella del Sig. Orazio suddetto. Suonarono parecchio ed ebbero 3 Lire Italiane in ricompensa delle loro fatiche, con più l'ordine di ritornare tutti i Mercoledì e Sabato di ogni settimana alla stessa ora e fino al termine della villeggiatura. Il 22 Maggio (Mercoledì) andarono infatti i suonatori dal Sig. Orazio che aveva radunato presso di se in quel giorno gran quantità di Signori e Signore, il fiore, credo, della nobiltà codinesca. V'era perfino l'ex-Segretario dell'ex-Granduca, sig. B. . . . Cominciarono i suonatori ad eseguire le zinfonie che tutti stavano volentieri ad ascoltare. Per mala ventura venne in testa dopo un poco ai suonatori di eseguire l'Inno di Garibaldi. Dio mio! non l'avessero mai neppure pensato! Tutti sparirono, le seggiole caddero per terra, e poco mancò che nel fuggire non si facessero del male. Poco dopo tornò il Sig. Orazio e gettando per terra un pezzo da 2 Franchi licenziò subito i suonatori.

Non perchè ciascuno in casa sua non sia padrone di fare quello che vuole, ma per amenità e perchè ci sappiamo riguardare da chi può farci del male, ho voluto raccontare il fatto.

Il Diavolo in questi giorni ha osservato che la Direzione della Pubblica Istruzione, non ha pensato per niente, a verificare e provvedere ciò che il Giornale l'Arlecchino disse nel N. 36 relativamente ai Temi dati dai Professori dell'Università di Pisa, agli studenti di Medicina e più specialmente di legge. Anzi il Diavolo può aggiungere oggi, che un professore a chi si lamentava di quest'abuso rispose: « Ho sempre usato di far così. È impossibile fare tutto il corso nell'anno ». Per la seconda volta ci rivolgiamo al Sig. Tabarrini, o a chi spetta, e urbanamente chiediamo che venga provvisto a quest'inconveniente.